



DONNE NEL BUIO

Raccolta di icone femminili, loro storie e racconti

di

VITO COVIELLO

L'ASSOCIAZIONE CIECHI, IPOVEDENTI

ED INVALIDI LUCANI

ACIIL ONLUS

L'ASSOCIAZIONE CIECHI,
IPOVEDENTI ED INVALIDI LUCANI
ACIIL ONLUS

PUBBLICA

DONNE NEL BUIO

**Raccolta di icone femminili, loro
storie e racconti**

Ristampa a cura di Donatella De Stefano e Alessandra Monetta

Quarta di copertina

“Donne nel buio” è una raccolta di storie di alcune donne che ritraggono in generale tutte le donne. Donne che per un motivo o per un altro si sono ritrovate nel buio degli occhi, del cuore, della vita, della morte e, grazie alla luce di Dio, sono ritornate a volare. Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza ma non era ancora del tutto soddisfatto e pensò bene di creare la donna, l'unica persona capace di donare la vita. Ha lasciato a lei tutto il peso dell'universo.

L'autore Vito Antonio Ariadono Coviello è nato a Sarnelli il 4 novembre 1954 ed è residente a Matera, la sua città, dalla nascita. L'autore è

diventato cieco totale venti anni fa ma questo non gli ha impedito di continuare la sua vita e di condividere con gli altri quello che lui aveva ed ha dentro: la voglia di descrivere, di regalare un sentimento, un'immagine, una sensazione. L'autore ha altresì scritto: il libro "Sentieri dell'anima", premiato nel concorso di Gaeta nel 2017, un secondo libro "Dialoghi con l'angelo" e l'ultimo libro, ma non per ultimo, "Donne nel buio".

Nota dell'autore

Ogni riferimento a fatti, luoghi, persone o cose sono puramente casuale.

Recensioni

**di Rocco Galante, Presidente
dell'Associazione ACIIL Onlus**

“Donne nel Buio” di Vito Coviello è una raccolta di storie dove la donna è protagonista. Le donne di cui parla Vito sono donne fiere che non cedono né a minacce né a lusinghe, pronte ad affrontare il loro destino, donne misteriose che compaiono e scompaiono nel percorso della vita. Più che racconti possiamo considerarli dei momenti.

Momenti di passato remoto o recente, sempre e solo, orientati nella medesima direzione: quella delle donne. È bello che, in questo momento storico, si dedichi un libro alle donne che, nel tempo, grazie al loro coraggio, hanno acquisito

tanti diritti e, purtroppo, ancora vengono private della loro libertà o piuttosto della loro vita.

Ed è ancora più bello che a farlo sia un uomo, un uomo del sud, nato e cresciuto in una regione dove esiste ancora il pensiero della superiorità di genere. È meraviglioso sentir parlare della donna come fonte di ispirazione, punto di riferimento, insegnante di vita, compagna, amica, guardandola con tenerezza, amore, ammirazione e, soprattutto, rispetto.

Ringrazio Vito Coviello per aver permesso l'Associazione Ciechi, Ipovedenti ed Invalidi Lucani Onlus di poter pubblicare le sue storie.

**della Dott.ssa e giornalista
Donatella De Stefano**

“Donne nel buio” è una raccolta di racconti mirati ad elogiare la donna a trecentosessanta gradi: donna, madre, lavoratrice con dei sentimenti contrastanti di amore, sofferenza, dolore, affetto, nostalgia, fede.

Essendo donna, riconosco il valore della figura, non solo – come molti raccontano – “brave” nell’aver un carattere più sensibile verso gli altri ma nell’aver anche razionalità, forse più degli uomini, e nell’aver lottato per conquistare i nostri diritti, per avere la parità di genere e, soprattutto, nel dimostrare di essere capaci di essere presenti sia nella vita familiare che lavorativa.

L'autore, in questo testo, riconosce il nostro valore e lo porta all'ennesima potenza parlando, con molta umiltà, di donne troppo spesso abbandonate dai mariti, non capaci di comprendere il loro dolore. Ma le donne sono forti ed indipendenti, si piegano ma non si spezzano, si rialzano ancora più vittoriose di prima perché hanno del potenziale ed un cuore d'oro. C'è la descrizione dell'amore, sì quello per il marito, ma quello per i figli che è un amore infinito ed eterno, un legame indissolubile che solo la madre può avere con i propri figli, creature nate dal suo grembo. L'amore in tante forme, anche tra due donne, come Vito ci narra ed in questo è lungimirante come pochi.

La maggior parte delle donne di Vito sono cieche ma, questa situazione, non le sconsorta. Dopo un

primo buio iniziano a vedere i colori della vita e, nonostante, gli ostacoli che costantemente ci sono riescono ad ottenere quello che vogliono: le donne, magari, non hanno forza fisica come gli uomini ma hanno forza d'animo, sentimento che l'uomo difficilmente raggiunge se non ha una compagna al suo fianco.

Le donne sono pietre preziose. Purtroppo, i casi di femminicidio sono sempre di più in Italia, fermiamo questa violenza e cerchiamo tutti di rispettare le donne in quanto essere umani uguali agli uomini, né di meno e né di più.

**di Alessandra Monetta,
laureanda in Scienze del Servizio Sociale**

L'autore Vito Coviello esprime il suo grande amore per le donne in questo libro. Tra i suoi racconti c'è profonda riflessione ma anche educazione: le donne sono capaci di donare amore in qualsiasi modo, non ne possono fare almeno, è una loro dote innata, non a caso donano la vita in terra. Parla anche di donne che hanno delle doti come il canto, il ballo, la carità, il volontariato. E sono mamme che diventeranno nonne e vorranno bene ai nipoti più dei figli. Sono dee e come giusto che sia venerate e ammaliata dalla prosa di Vito. Riescono ad uscire dal buio degli occhi per risalire alla luce di Dio.

del Sindaco di Matera, Raffaello De Ruggieri



COMUNE DI MATERA
IL SINDACO

Matera, 14 luglio 2018'

Ho letto con vivo compiacimento il tuo ultimo libro "Donne nel buio".

Come potrai considerare, il buio non è una atmosfera sterilizzante. Le visioni delle tue donne, da Giulia ad Azzurra, ripropongono il tema della vita che continua e che si innerva sempre nel ruolo dell'uomo legato alla vocazione di vivere.

Ti ringrazio del volume, mi complimento per la tua indomabile ispirazione e, quando uscirò da questo impegno totalizzante, spero di incontrarti e di abbracciarti.

IL SINDACO

-avv. Raffaello de Ruggieri-

Preg.mo Sig.
Vito COVIELLO
MATERA

**articolo di Dott. Pasquale Doria, giornalista,
la Gazzetta del Mezzogiorno**

Libro nel suo ultimo volume che è stato pubblicato dall'ACIIL

Alle donne nel buio omaggio di Coviello

S'intitola "Donne nel buio" l'ultimo libro di Vito Coviello, pubblicato dall'Associazione ciechi, ipovedenti e invalidi lucani (ACIIL). L'autore è nato nel 1954 a Sarnelli, frazione di Avigliano (PZ), ma vive da decenni a Matera, dove è felicemente coniugato. Diciassette anni fa, purtroppo, per un glaucoma cortisonico ha perso la vista. Ma non ha mai smarrito la voglia di scrivere, soprattutto racconti biografici. È il caso dell'ultima pubblicazione resa possibile per la generosa collaborazione ricevuta nella trascrizione e stesura dei testi attraverso il lavoro silenzioso ma

concreto dei volontari del Servizio Civile. Si tratta di Ileana Fabrizio, Lucia Carmen Possidente, Argenzia Tomacci, Antonella e Marilena Zaccagnino, che hanno potuto contare sulla supervisione di Lucia Cancellara. Questo lavoro Coviello lo dedica a tutte le donne “che sono il fondamento della vita, a tutte le donne silenti, a tutte le donne che soffrono, a tutte le donne che amano, a tutte le donne che attendono qualcosa dal resto dell’umanità, ovvero da noi uomini”. Anche in questa prova, nella scrittura di Coviello emerge lo stupore dell’incontro con il quotidiano, che non deve essere per forza di cose sottoposto a chissà quali aspettative e torsioni. Quanta umanità, invece, è possibile cogliere nelle piccole cose, nei gesti, nelle parole dettate dal cuore. Tutto questo può essere narrato, condiviso, divenire

poesia in grado di suscitare una naturale meraviglia, lo stupore di un ritrovamento di ciò che spesso viene banalmente smarrito, messo da parte, dimenticato.

La ricerca tra i sentieri del sentimento che non si nega e si dona all'anima, Coviello ha anche ottenuto un significativo riconoscimento. Uno dei suoi lavori è stato premiato nella sezione audio racconti di libri inediti al primo concorso internazionale Poesia e libri "Vittorio G. Rossi" organizzato da Anfi Gaeta e dalla rivista "Il Saggio". E ancora una volta, l'autore ha voluto condividere questo traguardo, prima di ogni cosa, con il mondo dei fratelli non vedenti.

Del Prof. Vincenzo Labanca, scrittore

Complimenti Vito, sono delle storie bellissime!
Questa sera ho letto le prime 10 storie di donne;
nei prossimi giorni le completerò. Ancora
complimenti

**di Lina Cocco, scrittrice e
ricercatrice/autrice di numerosi testi**

Componimenti che vengono dall'anima e salgono da un
sottile sentire interiore. Piccole chicche di buona fortuna

di Giulia Bartolini, scrittrice e poetessa

È vero: ho sempre fatto fatica a considerare Vito uno scrittore non vedente ed ancora questa realtà mi disturba e sempre me ne dimentico. Gli scritti di Vito non solo rappresentano il vissuto di ogni giorno di persone reali, esistenti nel quotidiano, ma soprattutto rappresentano il valore delle donne che con il loro vivere arricchiscono i giorni della loro poesia del cuore. Vito riesce a dare con le sue storie, a trasmettere quelle antiche emozioni che negli scritti moderni sembrano invece perduti. Valori che oggi pur vivendo nella modernità molti hanno perso. Ci racconta nelle sue storie peraltro ed importantissimo accessibili a ogni fascia di età, del mondo interiore e faticoso vissuto dai personaggi

da lui con talento e poesia dipinti. Ci troviamo catapultati in un mondo femminile che trova nel coraggio e anche nel pianto il punto di forza per il vivere quotidiano. La donna: una poesia in grado di raccontare a tutti la vita. Il messaggio di Vito che spero che molti ascoltino.

di Rossella Montemurro, giornalista

Un omaggio all'universo femminile ma anche alla fede, alla speranza, al dono della maternità. Donne nel buio – l'audio libro che presto sarà realizzato dall'ACIIL (associazione ciechi, ipovedenti e invalidi lucani) onlus di Potenza – di Vito Coviello è una piccola galleria di ritratti di donne, “forse in generale di tutte le donne, donne che per un motivo o per un altro – spiega l'autore - si sono ritrovate nel buio degli occhi, nel buio del cuore, nel buio della vita, nel buio della morte. Donne che però, con l'aiuto di Dio, son tornate a volare. Dio creò l'uomo a sua immagine, ma forse non gli riuscì tanto bene e allora creò la donna e le diede quella possibilità che apparteneva soltanto a lui,

creare la vita: le ha lasciato tutto il peso dell'universo”.

Donne nel buio, quindi, ma che, dalle parole di Coviello “comunque sono e saranno sempre nella luce di Dio e torneranno a volare” proprio come Brunella, Angelina, Anna, Azzurra - alcune delle protagoniste della raccolta.

Il libro è dedicato a “tutte le donne, il fondamento dell'umanità, silenti, che soffrono, che amano, che attendono qualcosa da noi uomini”.

Coviello, 63enne, dalla nascita è vissuto sempre nella città di Matera dove ha studiato, si è sposato, ha avuto una figlia. Diventato non vedente a causa di un glaucoma cortisonico, 19 anni fa, ha incominciato a mettere in audio quello che ha nella sua anima.

Ha già pubblicato con l'ACIIL Onlus di Potenza Sentieri dell'anima – premiato nel 2017 nella sezione audio racconti di libri inediti al primo concorso internazionale Poesia e libri “Vittorio G. Rossi” organizzato da ANFI Gaeta e dalla rivista “Il Saggio” - e, lo scorso aprile, Dialoghi con l'angelo.

di Censi Luciana, prof.ssa e scrittrice

Ho ascoltato e riascoltato le clips “Storie di Donne” di Vito Coviello. Riascoltate perché in primis la voce narrante è piacevole: trapela dai suoi toni pacati e persino dai silenzi, una serenità forse smarrita ai giorni nostri sul tema trattato e poi ogni storia è osservata con la saggezza dell'uomo colto che da anni vive il disagio della totale cecità,

eppure in questa ombra imposta dalla vita in qualche modo è riuscito ad approdare nel regno della luce e a donarcelo. In questa opera l'autore parla di incontri, di diffuse testimonianze con donne di ogni età e ceto ma in tutte Vito riesce a far emergere una bellezza che esce dai canoni tradizionali; essa infatti cambia volto e cede al fascino dell'irregolarità, ai capricci imposti a volte dalla vita.

Queste donne, grazie a lui, vivono tutte una nuova stagione e approdano in un mondo che pur nella sua apparente imperfezione è armonia.

“Storie di Donne” è un inatteso spiraglio dell'anima e scopre con discrezione quello che a volte le donne tengono ben celato.

Ringrazio l'autore che mi ha dato l'opportunità di commentare il suo lavoro e grazie per aver trattato, da uomo, con delicatezza questo tema.

di Don Pino

Carissimo Vito, grazie per la condivisione, le tue riflessioni profonde, imprese di vita, di relazioni umane, di un vissuto feriale pieno di fiducia e speranza.

Speranza e fiducia che riesce a trasmettere emozioni.

Benedico Dio perché ti abbracci.

di Tassinari Paola, scrittrice e poetessa

Vito Coviello è uno scrittore speciale, scrive con la voce, una bella voce profonda e suadente. Avrete capito che sto parlando di audiolibri, un mercato che negli Stati Uniti è molto diffuso, da noi in Italia ebbero molta risonanza qualche decennio fa.

Ultimamente l'audiolibro è in grande ripresa, negli ultimi anni, è cresciuto più del triplo.

Coviello è di Matera, la Terra dei Sassi e certo qualcosa della roccia deve essere penetrato in lui: Vito con gli anni è diventato cieco, a causa di un glaucoma cortisonico, ma non si è lasciato abbattere dalla sua disabilità, anzi forse il suo handicap è diventato un modo per capire il buio

degli altri, non solo quello degli occhi ma soprattutto quello dell'anima.

Vito non vedrà i colori del mondo, ma la sua anima è tinta di luce e signori miei, la differenza sta tutta qui, se hai la luce dentro, tutto anche la minima cosa ti appassiona, anche solo le feste di un cagnolino incontrato per strada, come accade a Maria, una delle protagoniste dell'audiolibro, ma se dentro hai il buio nulla ti interesserà, tutto ti sembrerà vuoto e inutile.

Maria, Marselita, Sofia, Letizia e tante altre, sono voci di donne, sono racconti sommessi di piccole storie che fanno parte, come le perle di una collana, dell'ultimo audiolibro di Vito Coviello: *Donne nel buio*, che presto sarà realizzato dall'Aciiil (associazione ciechi, ipovedenti e invalidi lucani) onlus di Potenza.

Le storie si ascoltano quasi come un mantra o una preghiera e ci aiutano a farci diventare un poco migliori, facendoci riflettere su quanto poco basti per essere sereni e in pace con noi stessi.

Basta veramente poco, pochissimo, un poco di dolcezza e Vito Coviello come una Mary Poppins in pantaloni ci dice con il suo universo di racconti tutto al femminile che... *un poco di zucchero e la pillola va giù.*

**di Senese Lina,
prof.ssa di francese e cantante**

Racconti di donne che con le loro vite insegnano che la forza di volontà e la determinazione di non volersi arrendere possono trasformare le problematiche della vita e persino un handicap in un punto di forza.

Lo stile di Vito Coviello ricorda per alcuni aspetti quello dei naturalisti, capace com'è di rendere in maniera quasi visiva la realtà che descrive, mentre l'apparente semplicità dei racconti, quello dei quadri naif.

Donne nel buio indirettamente ci racconta anche chi è Vito Coviello. Traspare infatti dalla narrazione la sua profonda umanità, il suo amore per la vita e il grande rispetto che ha per le donne. Per me che lo

conosco, in questo libro ritrovo tutta la sua umiltà, generosità e profondità di uomo. Benché viva nel buio anche lui da molti anni, la sua anima emana una luce che lo rende una persona veramente speciale.

di Ada Giuseppina Seu, imprenditrice sarda

L'autore Vito Coviello, in questo suo libro, scrive racconti sulle vicissitudini delle donne nel buio....
Donne che hanno sofferto di problemi di salute, di chi si è ritrovato senza più luce nei loro occhi...!
Donne che sono state maltrattate...amate in modo scorretto, senza aver mai capito il vero amore.
Donne usate, e donne forti che invece sono oltretutto a superare tutte le prove e le ingiustizie.
Tu caro Vito scrivi dei libri sulle donne che sono

meravigliosi, hai un modo molto delicato nel descrivere il lato femminile. Grazie, amico mio.

di Stigliano Maria Alba, medico

Le donne di Vito, belle, autentiche che sanno guardare con gli occhi del cuore. Sensazioni, emozioni che solo la sensibilità di Vito ci può dare.

di Arjana Bechere, prof.ssa universitaria

La calda voce e il timbro determinante del narratore coinvolge e trascina l'animo in un lungo viaggio di sensazioni, odori, sapori, profumi, essenze, ebrezze di tempi che echeggiano il passato stravolgendo l'attimo del presente e inseguendo il futuro. Ecco, i personaggi che scopri

e quasi denudi nella loro interezza sono donne cui il destino pone quesiti e pegni irrefrenabili della loro stessa fragilità a cui la legge della vita non guarda o sente, bensì agisce, cura e guarisce, piaghe e ferite profonde. Si giunge così a conoscere la storia di Maria e la sua solitudine, di Maliane l'inno all'amore tra madre/figlio e figlio/genitrice, una dicotomia per nulla scontata e banale. E allora l'amore di Maliane per suo figlio e l'attesa maggiore di riconoscersi madre/nonna nel lungo abbraccio della nipotina (donna anche lei) che eleva ancor di più il titolo del racconto stesso. Udire Maliane è come inginocchiarsi dinanzi alla pietas, alla Pietà del marmoreo capolavoro del genio di Michelangelo Buonarroti. Il dramma che conobbe la Vergine che accoglie fra le braccia il figlio è presente nel racconto di

Maliane quando prega affinché suo figlio le donasse una gioia grande, la piccola creatura che nascerà, la nipote. Questo momento si innalza con l'accostamento dell'immagine d'arte della donna madre di tutte le madri, creatura amata e invocata da tutti gli uomini, da tutti gli esseri viventi, donne, uomini, bambini, ricordata e menzionata con rispetto persino nel corano, la Vergine Maria madre di Gesù Cristo, la rassegnazione da lei vissuta passa in tutti i racconti delle “donne nel buio”, dove però la rassegnazione è pacata e per nulla turbante. Donne presenti come inno di vita. L'amore è il tema principale, è il leitmotiv dei racconti. Non è qui, solo un amore noto tra due amanti, compagni o coniugi ma riguarda tutte le espressioni che il concetto conosce sin dalla sua origine e nascita, così lo ripercorri nei sonetti della

scuola trobadorica, nelle rime perfette dei versi d'amore. Ulteriore elemento di analisi è la rappresentazione del sogno/sonno presente nel racconto di Brunella, donna e immagine cara al narratore stesso che la investe del più grande ruolo di guida "virgiliano" al proprio cammino. Un amore quello partito in giovane età appena adolescenti e proseguito avanti con l'arte del corteggiare lento e armonioso, reminiscenze di antichi tempi dotati della pazienza e dell'attesa. Un amore delle segrete stanze freudiane e dell'amor platonico, con richiami onirici e versetti che si uniscono in cerchi di bellezza infinita su chi ode pur non avendo orecchie per sentire e su chi vede pur non avendo occhi per guardare. Il richiamo tra queste due anime è forte come il canto delle sirene omeriche. Brunella rappresenta l'elemento di

unione fra Dio e l'uomo, è proprio la forza di questa straordinaria donna che riporta il narratore a conoscere non la chiesa con le sue mastodontiche mura bensì la fede che le mura stesse detengono e riportano il genere umano a ricordarsi del filo iniziato tra il Creatore e l'essere finito. Nell'immagine di questa "donna nel buio" che unisce finito e infinito, Brunella pertanto, occupa il più ampio spazio nella vita dell'uomo narratore, poeta e amico Vito Coviello. Destino e Dio vengono così ad unificarsi uno all'altro, una contrapposizione davvero minimale, leggera, soave, raccolta infine nel soffice e commovente messaggio de "il treno". Qui, ancora una volta il personaggio cui l'autore dedica il racconto è sempre una donna, Angela. Il lungo monologo tra la voce narrante, l'io predeterminante e il dialogato

diretto con la congiunzione della piccola voce del bambino che coglie l'handicap e lo vive con la massima naturalezza. Ancora qui, scopri l'ironia del narratore, come egli sopravvivi al dolore e alla sofferenza, che reca un nome impronunciabile come la "trabeculectomia" ma che davanti ai bambini presenti sul treno diventa un passaggio naturale una forma ludica intelligente e molto fine, così il personaggio della Marvel personificato dagli occhiali neri di Vito attraggono i bambini che riescono a trasformare il dramma in gioco. Momento questo del viaggio intriso di malinconia, speranza, dolore, vita. Perché in Vito Coviello non leggi altro che l'inno allo straordinario privilegio che ogni uomo possiede ed è quello di vivere anche il buio con una luce interiore che nulla gli occhi potrebbero vedere, toccare e realmente

sentire. Con affetto e stima, un grazie perché ci riporti alla sensibilità di una vita troppo spesso data per scontato.

di Andriulli Debora, ostetrica e poetessa

In questa raccolta di racconti, la sensibilità di Vito Coviello tocca le corde più intime del dolore femminile. Le sue, sono donne che hanno conosciuto notevoli sofferenze ma che, con grande coraggio, sono riuscite a ricostruire la propria vita ripartendo da zero. Donne del buio è un inno al coraggio delle donne di rimettersi in gioco e, come lui stesso dice in una sua poesia, di tornare a volare.

**di Monti Gabriella,
cantante e speaker di RTL**

Caro Vito, ci conosciamo ormai da molti anni, tanto da sentirmi la tua sorellina! Ho ascoltato e letto le tue stupende poesie simili a racconti! o racconti simili a stupende poesie tanto che ascoltandole al buio, riesco a immaginare tutto come in un film. Mi basta chiudere gli occhi e ascoltare la tua magica voce. Ti ho esortato a tradurre i tuoi capolavori in modo che tutti potessero ascoltarli e gioissero come me.

E sicuramente non solo io e adesso che tutti possono leggermi e ascoltarmi, ne sono immensamente felice. Grazie Vito per avermi regalato un nuovo modo di sognare ascoltarmi. Con sincero affetto e gratitudine.

Dedica

Voglio dedicare questo libro a tutte le donne: a tutte le donne che sono il fondamento della vita, a tutte le donne silenziose, a tutte le donne che soffrono, a tutte le donne che amano, a tutte le donne che attendono qualcosa dal resto dell'umanità, ovvero da noi uomini.

Quando la marea sale

Quando la marea sale, milioni di gocce,
insignificanti in sé, unite da un abbraccio,
spostano tonnellate di metallo
a forma anche di nave.

Quando la marea sale, milioni di donne
possono fermare il mondo.

Le donne.

Diceva e scriveva Joseph Conrad
che “il problema delle donne il più volte sono gli
uomini”.

Cosa dire delle donne:
un cervello multitasking,
poetessa, scrittrice, avvocatessa, presidentessa,
romana o allemanda che fosse,

cattolica o luterana,

o mezza luna orientale.

La donna, dall'inizio dell'umanità,

ha curato l'uomo,

l'ha partorito, l'ha cresciuto, l'ha educato,

lo ha amato, l'ha riverito

e ne è stata sempre trattata

e, mal ripagata, malamente.

La giornata delle donne non è una festa,

è una ricorrenza, una ricorrenza di morte: delle

donne sono morte in questa giornata

per lavorare, chiuse, schiavizzate

e le cose non sono cambiate,

nonostante siano la maggioranza,

nonostante siano le nostre compagne, amanti,

sono tutto per noi, i nostri angeli

ed io come uomo, in questa giornata,

vorrei poter chiedere scusa,
chiedere perdono a tutte le donne
che subiscono violenza,
una violenza assurda verso chi ci ama.
Questa è la giornata delle donne, una ricorrenza
ma se unite le donne,
come le gocce d'acqua del mare,
possono spostare intere tonnellate di ferro
a forma di nave.
Milioni di donne possono, se vogliono,
cambiare il mondo e, con questo,
voglio augurare a tutte le donne
una buona festa ma che sia una festa,
non più una ricorrenza del dolore,
una festa dell'uguaglianza.
Passerà qualche generazione indubbiamente.

Eh! La colpa dei maschi maleducati e malcresciuti.



Immagine presa da Internet.

Brunella

Brunella aveva conosciuto quello che poi sarebbe diventato suo marito all'età di diciassette anni. Appena lo conobbe non le piacque, parlava troppo e portava i baffi. Dopo tempo, lo rincontrò, aveva tagliato i baffi, lo riconobbe e da lontano gli sorrise e lui capì che a lei piaceva e la iniziò a corteggiare. Brunella non aveva mai avuto altri ragazzi, lui fu il suo primo ragazzo e all'età di diciotto anni lo sposò con felicità. Era il suo amore e la vita le sorrideva. Ben presto arrivò anche una figlia, un angelo di Dio. Tra mille sacrifici la vita continuava, Vito lavorava e anche Brunella: dolce, intelligente, colta, preparata nel suo lavoro. Gli anni passavano, sempre insieme,

ma poi al marito capitò un grosso guaio: una mattina si svegliò e non vide più, stava diventando cieco e allora Brunella lo portò in mille ospedali, da mille dottori e perse il lavoro. Il suo amore andò in sala operatoria più volte ma non recuperò la vista. I primi tempi, suo marito distrutto dal dolore per essere diventato cieco, andava di matto. Brunella lo voleva tanto bene: un amore infinito nonostante quello che era e per quello che era. Con il tempo suo marito si era adattato a questa nuova condizione di non vedente grazie anche al supporto di sua moglie che non l'aveva mai abbandonato e l'aveva sempre incoraggiato e seguito.

Suo marito, oggi non vedente, vede a modo suo, oltre tutto Brunella, con la sua pazienza, l'ha fatto diventare anche un buon cattolico. Lui non amava

andare a messa, la domenica preferiva riposare, ma insieme alla moglie ora va' volentieri. In chiesa ha imparato a cantare, un po' stonato forse ma è il suo modo di pregare e ringraziare Dio per avergli dato una moglie come Brunella. Non sa come ringraziare la moglie per tutto, il suo amore verso di lui, un amore così grande di qualsiasi cosa ed egli non sa come ripagarla, gli vuole dire solo che la ama.



Immagine presa da Internet.

Angelina, sacrestana di Dio

Da giovane Vito ha incontrato Angelina ad un concorso, erano seduti allo stesso banco e si passavano i fogli per superare il concorso che entrambi non passarono. Finito il concorso era già l'ora di pranzo, Vito doveva partire ma aveva fame e voleva andare a pranzare e disse ad Angelina di pranzare con lui, di non andare via, aveva voglia di compagnia, solo di pranzare. Alla prima trattoria si fermarono, Angelina non voleva prendere niente e Vito le disse: “No voglio che anche tu pranzi con me, non voglio solo compagnia” e anche lei ordinò qualcosa, poi arrivò il momento di partire.

Angelina gli aveva parlato un po' della sua vita, gli aveva detto che anche il suo fidanzato era partito

per andare a lavorare al nord e l'aveva lasciata. Quando sentì che anche Vito doveva partire per andare a lavorare al nord, dato che giù al sud non c'era lavoro e non riusciva a vincere nessun concorso, a lei scese una lacrima e gli disse: “Non partire, non partire”, Vito rispose: “Devo partire, non voglio fare la vita di prima ma se vuoi puoi chiamarmi”. Angelina lo chiamò, voleva incontrarlo, voleva dirgli di lei, Vito ripartì immediatamente, si fece prestare la macchina dal papà e anche qualche lira perché disoccupato com'era non aveva grandi fondi. Andò nella città di Angelina e lei lo parlò, gli disse quello che era. Lei lavorava sul lungo mare, Vito non aveva capito che lavoro facesse e la guardava perplesso: “Ma che lavoro fai sul lungo mare? Hai una bancarella? Vendi il pesce?” e lei disse “non hai ancora

capito”: faceva quella vita, un po’ per il dolore di essere stata lasciata e abbandonata, un po’ anche per fame, non proprio per sua scelta ma perché non aveva nient’altro di meglio da fare per sopravvivere alla fame e al dolore. A quel punto capì e non gli disse niente, poi ripartì, l’abbracciò e gli disse che, comunque, gli sarebbe stato amico, per sempre. Quando andò a lavorare al nord, Angelina lo chiamò tante di quelle volte, tante, tante, lo chiamava sempre e anche Vito la richiamava.

Al nord Vito si sentiva come Giovanni senza terra, in terra straniera e alla fine non ce la fece più e decise di tornare a casa sua, a non fare niente ma a casa sua. Al nord non lo trattavano male e aveva trovato anche lavoro ma non era la sua terra.

Aveva provato a ricontattare Angelina ma non l'aveva più trovata a quel numero di telefono. Si erano persi di vista e gli anni passarono. Ogni tanto pensava ad Angelina, si chiedeva che fine avesse fatto, con la vita che faceva gli venne qualche preoccupazione e poteva anche immaginare la risposta.

Tempo dopo, doveva andare in aeroporto per prendere l'aereo e si trovò nella città di Angelina, l'aereo aveva qualche problema per cui dovette attendere parecchio tempo e visto che non aveva nient'altro da fare, vicino l'aeroporto c'era una chiesetta ed entrò per visitarla, per fare una preghiera, anche perché partiva per il nord, per un viaggio della speranza: stava diventando cieco e andava su al nord ad operarsi e una preghiera non avrebbe fatto male.

Entrò in quella chiesa, una signora di una certa età, di mezza età, gli si avvicinò e lo chiamò per nome “ti ricordi di me?”, era imbarazzato, non ricordava e non vedeva più tanto bene, anzi, non vedeva quasi per niente e lei disse: “Sono Angelina, ti ricordi di me?”. Immediatamente capì, era la sua amica Angelina, quella ragazza che aveva perso di vista e non sapeva che fine avesse fatto e le chiese “cosa ti è successo in questi anni? Cosa fai qui? Stai pregando?”, lei con voce commossa gli disse: “Nella vita mi è capitato di tutto e di più, ho preso uno di quei mali per cui si muore e, prima o poi, la morte arriverà”. Lei aveva cambiato vita, non voleva mostrare ad altri il suo male, era entrata in quella chiesa per caso, per pregare e c’era rimasta per fare la sacrestana di Dio: pregare per Dio, accendere le candele, spazzare a terra, mettere i

fiori, aspettare alla luce di Dio gli ultimi giorni della sua vita, di una vita sofferta ma, comunque, della sua vita.

Oggi Angelina non c'è più, Angelina è volata in cielo alla luce di Dio.



Immagine presa da Internet.

Anna in riva al mare

Anna aveva una casa in riva al mare, abitava proprio sul mare e tutte le mattine, presto, da ragazza, aveva l'abitudine di mettersi sotto un albero a guardare il mare.

Una mattina, vide arrivare una barca di pescatori, da cui scese un giovane bello come il sole, un pescatore che si avvicinò a lei, le sorrise, lo salutò e si presentò. Si fermò a parlare con lei e poi cominciò a lavorare, a stendere le reti ed asciugarle. Poi andò via. Felice, Anna tutte le mattine attendeva l'arrivo del suo marinaio, si era innamorata tanto che si sposarono.

Anna anche da sposa attendeva suo marito dal mare. Per identificarlo da lontano gli aveva regalato una camicia azzurra come il cielo.

Ma una notte ci fu una tempesta e la mattina il marito non tornò più, si era perso in mare. Anna tutte le mattine ha continuato ad aspettarlo ma non tornò.

Passarono gli anni ed Anna diventò cieca e nonostante tutto, in riva al mare, aspettava il ritorno di suo marito. Sentiva il mare, gli odori, il sole sulla pelle.

Anna, ancora oggi, aspetta che il marito la chiami, ma il marito non torna e lei, ormai, aspetta solo che il mare alto porta anche lei via, con sé e per sempre.

Azzurra

Azzurra frequentava l'ultimo anno dell'Istituto superiore, era in prossimità del diploma.

Un giorno, si sentì male, in classe, svenne e fu portata al pronto soccorso. I medici la visitarono e le diagnosticarono qualcosa di grave: leucemia in stato avanzato. Il papà la portò dappertutto: da altri medici, in altri ospedali anche in un grande ospedale del nord, dove pregò i medici di salvare sua figlia perché era il suo bene più prezioso.

I medici gli avevano detto che non avrebbe vissuto più di una sessantina di giorni.

Il padre arrabbiato con i medici disse alla figlia: “figlia mia, i medici hanno detto questo ma io prego per un miracolo”.

Mentre ritornarono dall'ospedale, il padre si arrabbiò con Dio tanto da essere blasfemo.

Allora Azzurra gli disse “perché bestemmi padre mio? Io sto per ritornare da lui, non bestemmiare il padre mio”. Nonostante la malattia, la leucemia, Azzurra si diplomò. Lei era allettata ma i membri della commissione vennero a casa sua. Non prese un voto alto anche se i professori potevano concederglielo. Dopo un paio di giorni Azzurra morì.

Ora Azzurra è in cielo, è dal Padre di tutti noi. Il padre di Azzurra, memore delle difficoltà che aveva incontrato, in ospedale, fondò anche un'associazione al fine di raccogliere fondi per le famiglie dei ragazzi colpiti da leucemia. Per quell'unica figlia ha ritrovato la Fede.

Carmen e Pablo, due cuori innamorati

Carmen, una bellissima ragazza andalusa, a Pamplona, per guadagnare, vendeva biglietti della lotteria per la Plaza de Toros, dove si facevano le corride.

Aveva sentito parlare dalle sue amiche di questo grande toreador, bellissimo uomo e ricchissimo, ma non le era mai capitato di incontrarlo.

Un giorno, un uomo scese dalla macchina e Carmen sentì la folla salutarlo “Ola Pablo, matador de toros, ciao Pablo, uccisore di tori”. Lei pensò fosse il toreador e sperava che avrebbe comprato almeno un biglietto da lei.

Quel signore, infatti, si avvicinò e si presentò come Pablo. Le chiese come si chiamava e di comprare non uno, ma dieci biglietti e, da quel

giorno in poi, Pablo passava da Carmen a comprare tanti biglietti. Le portava dei doni come dei dolci e le faceva tanti complimenti. Lei era felice e anche se non ci sperava voleva che lui si innamorasse di lei.

Un bel giorno, Pablo si dichiarò, le disse che l'amava. Allora, Carmen, intimidita, gli rispose: “Ma come fai ad amare me che sono cieca? Un grande toreador, ricco come te, come fa ad amare me che sono povera e cieca?”. Pablo capì l'equivoco e le disse: “Guarda Carmen, non sono il toreador, io sono un semplice picadores e sono di colore”. Allora, Carmen gli disse: “Io sono cieca, per me tutto il mondo è nero, non esiste più il colore, è tutto nero e sono pazza di amor per te”. Da allora, vissero felici e contenti.

Desiré, l'usignolo di Dio

La mamma di Desiré quando era in attesa di lei, non sapeva quale nome dare alla figlia. La mamma aveva avuto qualche problema in gravidanza, infatti, aveva rischiato di perderla. L'aveva tanto desiderata e, per questo motivo, decise di chiamarla Desirè. Lei nacque come un piccolo fiore, un piccolo angelo, con una voce potente quando piangeva o quando rideva, un usignolo. Crescendo mostrò sempre tanta dolcezza nei confronti degli altri, degli esclusi, degli anziani, dei disabili e già, alla scuola superiore, prestava volontariato nei luoghi dove c'erano persone bisognose per tenerli compagnia e per loro cantava.

L'estate, invece, andava in ferie a Frontignan al mare e lì iniziò a frequentare una parrocchia. Nel coro di questa chiesa, iniziò a cantare.

Conobbe una persona molto più grande di lei, il direttore del coro, un Diacono, non sapeva che questa persona poi l'avrebbe cercata. Appena diplomata, infatti, andò a casa di lei e chiese a sua madre di poter frequentare Desiré perché la voleva sposare. Sua madre rimase interdetta.

Desiré iniziò a frequentarlo e rimase affascinata dalla sua esperienza e dalla sua cultura. I due si sposarono.

Tornati dal viaggio di nozze, la madre del Diacono viveva con loro ma non voleva vederli, infatti, non usciva mai dalla stanza. Desiré per la sua bontà e pazienza, usciva due volte al giorno da casa, in modo che la suocera potesse almeno mangiare.

In questi anni, il loro amore cresceva sempre di più ma nonostante tutto il marito non la faceva rispettare da sua madre.

Dopo un po' la madre di Desiré muore e nella stessa notte dal dolore perse la vista. La diagnosi fu: retinite pigmentosa, avrebbe purtroppo perso completamente la vista da lì a poco.

I figli cominciarono ad avere paura di ereditare la stessa malattia e lei di questo ne soffriva perché sapeva che la retinite pigmentosa è una malattia genetica. Desiré frequentava le associazioni che si occupavano di questo tipo di problematica ed il presidente di questa associazione si accorse che Desiré possedeva una gran bella voce e le chiese di cantare per una raccolta fondi. Accettò ed iniziò ad avere successo, un grande successo tanto da ricevere dei premi.

Successivamente, diventò completamente cieca e non volle più stare in quella casa dove cieca sarebbe stata prigioniera del suo male e degli altri. Nonostante tutto, doveva continuare ad uscire per non farsi vedere dalla suocera, la quale non l'accettava nonostante la malattia. Desiré fu costretta a lasciare il marito, decise di divorziare e vivere la sua vita e il suo dolore.

Nel suo dolore imparò a vivere da cieca e soffriva tanto da non volere più cantare. Quando la dottoressa le disse “se ti piace cantare, fallo”, Desiré riprese a cantare ed avere grandi successi. Diventò la prima cantante del teatro di Frontignan e, oggi, porta il suo spettacolo in giro per il mondo.

Desiré dal buio ha riempito di luce la vita di tante persone anziane, disabili con la vocazione per la

musica. Desiré è l'angelo di Dio, l'usignolo di Dio, attraverso lei Dio porta la sua voce a tanti.



Immagine presa da Internet.

Erica e la sua grande felicità

Erica, giovane ragazza non vedente era segretaria di un editore non vedente che amava pubblicare i libri di altri non vedenti.

Tra i tanti, c'era un vecchio signore di mezz'età che aveva iniziato a scrivere qualche verso, più per sé stesso che per gli altri, frasi tratte dalla sua anima. Telefonava spesso al suo amico editore e forse era anche troppo esigente. Al telefono rispondeva sempre Erica, giovane ragazza di 23 anni e a lungo andare finirono per fare amicizia. Questo signore la trattava come una figlia. Sapeva della sua amarezza di essere diventata cieca così giovane e di non riuscire a trovare un amore. Sapeva anche della sua solitudine e, per questo, le propose di aggiungersi al suo gruppo Skype dove

avrebbe potuto conoscere altre persone e lei accettò.

Dopo due giorni, scrisse un messaggio che lasciò basito lo scrittore “non voglio più essere disturbata da persone che hanno frainteso la mia amicizia, che hanno cercato di offendermi e che le mi hanno detto di tutto e di più”.

Lo scrittore era rimasto imbarazzato per l'accaduto e non la chiamò più, avrebbe voluto scusarsi con quella ragazza che poteva essere sua figlia ma non lo fece.

Il tempo passò e lo scrittore scrisse un altro libro dove raccontava dei suoi viaggi della speranza in treno. Il testo venne pubblicato. L'editore, un giorno, lo chiamò e gli disse: “Ha chiamato Erica commossa, ti manda i saluti e mi ha detto di dirti che oggi è una sposa felice grazie a lei”.

Oggi, posso dire ad Erica di essere felice per aver contribuito affinché raggiungesse i suoi obiettivi e gli faccio i miei migliori auguri per il suo matrimonio.



Immagine presa da Internet.

Gemma, mamma per sempre

Gemma amava i bambini e per questo diventò maestra d'asilo, si sposò molto giovane e ebbe dei figli. Il primo figlio era sano mentre per il secondo Gemma ebbe dei problemi già dal feto. Era consapevole che il figlioletto sarebbe nato con delle problematiche ma lei decise di continuare la gravidanza, non voleva abortire, amava troppo i bambini. Quando il bambino nacque, il marito la lasciò perché le aveva dato un figlio malato. Gemma rimase sola con i suoi figli e li diede tanto amore.

Per essere più vicino al secondo figlio andò a lavorare nel collegio del figlio dove c'erano bambini con problemi come lui. Per potersi permettere una vita dignitosa fece molti lavori.

Era sola ed era costretta a portare il peso dell'intera famiglia. Cominciò a studiare ed iniziò ad insegnare ai bambini piccoli perché era quello che le piaceva fare.

Oggi, Gemma è grande, insegna ancora ed è nonna, il primo figlio le ha dato una nipotina. È felice di aver dei bambini per casa.



Immagine presa da Internet.

Giorgia

Giorgia, una giovane maestra, si sposò molto presto, aveva dato a suo marito tre figli, un maschietto e due femminucce. La vita sembrava sorriderle ma ad un certo punto il buio, un glaucoma le tolse la vista e diventò cieca. Il marito invece di aiutarla e starle vicino, la lasciò e gli portò via anche i figli perché, secondo lui, una cieca non poteva badare a loro. Il giudice diede ragione al marito.

Lei nel suo buio e nella sua disperazione avrebbe voluto farla finita ma non ebbe il coraggio.

Passò un anno, il bambino più piccolo stava male, stava per morire, allora il marito pensò che fosse giusto portarlo dalla madre.

Giorgia vegliò suo figlio giorno e notte, pregando. Dio ebbe pietà di loro, il bimbo si salvò. Passarono gli anni, una delle figlie, ormai diciottenne, ebbe un incidente con la moto e si presentò dalla madre con la gamba ingessata ed il bastone. Chiese alla madre se voleva che rimanesse con lei. Giorgia fu felicissima e ancora di più quando anche l'altra figlia tornò da lei.

Aveva riavuto tutti e tre i suoi figli. Giorgia iniziò a sorridere alla vita.

Oggi, non fa più la maestra ma scrive delle poesie bellissime che parlano d'amore, di felicità, di perdite ma soprattutto dei suoi figli.

Giulia, una donna

Giulia, all'età di 15 anni, aveva avuto un brutto incidente con la moto, si scontrò con una macchina ed era rimasta paraplegica, era su una sedia a rotelle.

Giulia, nonostante tutto, non si abbandonò alla disperazione, studiò molto e si laureò tre volte. Quando era ragazza non conobbe l'amore, lei diceva di non soffrirne ma era sempre triste, seria e arrabbiata.

Un giorno conobbe un fisioterapista più giovane di lei di dieci anni che la coccolava, le telefonava, le parlava e iniziò a farla sentire donna.

Finalmente Giulia divenne donna.

Il sorriso di Marisa

Marisa - lo ricordo ancora – era una ragazza con il sole in faccia sempre con il sorriso sulle labbra, sempre sorridente e allegra.

Marisa era una ragazza nata in campagna, amava la natura, i tramonti, si commuoveva a guardare il cielo stellato, le stelle, le comete, i fiori e da ragazza, come tutte le ragazze, amava il ballo. Andava con le amiche a ballare la sera dicendo qualche bugia alla madre. Amava ballare il liscio. Guardava il mondo con occhi felici e spensierati di una ragazza pura e innocente. Marisa aveva sorriso anche all'amore ma non era quello giusto. Poi, invece, trovò l'amore vero, quello duraturo, suo marito che la fece felice e le diede un figlio.

Un amore tanto grande che la faceva sorridere di felicità.

Un giorno il marito le portò un regalo, un pappagallino di media grandezza, verde, uno di quelli che dovrebbero parlare ma lui non parlò mai: era cieco ad un occhio e lei se ne innamorò dolce com'era. Lo coccolava e lo chiamò Romeo. E stavano sempre insieme. Il pappagallo tentava di dire qualcosa e lei cercava di insegnargli qualcosa.

Poi decise di comprargli una compagna, e arrivò Giulietta. Una bella pappagallina cinerina. Ma Romeo era geloso, non di Giulietta ma di Marisa e la pappagallina delusa volò via. Romeo capì che lei era il suo amore e volò via alla ricerca di Giulietta.

Il marito comperò a Marisa un cagnolino, un bassotto di campagna perché Marisa tornasse a sorridere dopo che Romeo era andato via, si faceva mille pensieri: “dov’era Romeo? Forse era morto, forse era insieme a Giulietta, liberi entrambi”.

Arrivò in casa quel bel cane, un bel bassotto, Lampo era il suo nome. Era intelligente e stava sempre insieme a Marisa. Lei lo chiamava e Lampo arrivava. Il cane accompagnava anche il marito in campagna e poi si ritiravano insieme tutti sporchi di fango. Marisa li rimproverava ma sorrideva ad entrambi.

Marisa poi diventò cieca. Provò tante cure ma nulla da fare. Il bassotto Lampo capì che Marisa aveva difficoltà nell’orientarsi e quando doveva scendere le scale Lampo correva giù e abbaïava

per dire “sono qua, vieni”, o quando doveva salire le scale, saliva su e abbaia “sono qua, vieni verso la mia voce” e lei che non vedeva seguiva la voce del cagnolino. Il cagnolino con il musetto la spingeva verso casa o l’accompagnava per delle passeggiate.

Una volta lei tentando di camminare da sola con il suo bastone bianco, uscì fuori dal recinto della villa, non sapendo più come tornare, non riusciva più a sentire la voce del cane, così incominciò a chiamare: “Lampo, Lampo”. Lampo la rispose e Marisa riuscì ad andare verso la cuccia di Lampo che, con il musetto, l’accompagnò fin dentro casa. A Marisa era tornato il sorriso, l’amore di quel cagnolino le fece superare anche il dolore per la perdita del marito che andò via troppo presto lasciandola sola con un figlio.

Anche Lampo andò via e lei soffrì tanto ma il sorriso tornò sulle labbra di Marisa perché sorride sempre alla vita ed ha il sole in fronte.

Quando ripensa al marito, a Lampo e al pappagallo Romeo, le torna il sorriso.



Immagine presa da Internet.

L'ultimo saluto di Rosaria

Rosaria, per un certo periodo, è stata una collega di Vito, eravamo diventati buoni amici e l'amicizia rimase per sempre.

Rosaria era una donna integerrima, conoscitrice della legge e incorruttibile ma una ragazza con un cuore grandissimo.

Non si persero proprio di vista perché, negli anni successivi, si ricordavano sempre di farsi gli auguri di Natale e di onomastico per San Vito e per Santa Rosaria. Certo ognuno di loro aveva avuto una vita differente: lei si era sposata e aveva avuto una figlia e anche una nipotina ed era felicissima di essere diventata nonna. Anche Vito si era sposato ed aveva avuto una figlia ma era anche diventato cieco e questo Rosaria lo sapeva e gli dispiaceva

tanto. Non si videro più perché anche se la incontrava non poteva più vederla. Era rimasta, però, quella grande amicizia semplice e sincera.

Capitò che Vito aveva fatto delle domande per il lavoro all'ufficio dove lavorava Rosaria e non aveva ricevuto risposta. Rosaria, immediatamente, andò a ritrovare le sue carte tra mille cose ed ebbe una risposta.

Gli anni passavano e Rosaria, purtroppo, si ammalò, un cancro, doveva fare la chemioterapia, lontano dalla regione Basilicata, ma lei non voleva essere d'intralcio al marito perché se doveva andare fuori il marito sarebbe dovuto andare con lei e perdere dei giorni di lavoro e allora preferì rimanere in Basilicata e curarsi.

I giorni passavano, i mesi passavano, arrivò Natale e, come sempre, Vito voleva fare gli auguri a

Rosaria, telefonò e i colleghi gli dissero: “No Rosaria non c’è più, è morta, è morta l’altro ieri”. Vito avrebbe voluto darle l’ultimo saluto ma nessuno lo aveva avvisato.



Immagine presa da Internet.

La spina nel cuore di Marlena

Marlena, mui carignosa muciacchia brasiliana di Rio, era una ragazza giovane, allegra e solare. Frequentava una scuola di samba, dove aveva conosciuto il suo ragazzo, il suo amore, con il quale si sposò.

Finalmente era arrivato il giorno, lei era felice e solare, nel suo bianchissimo vestito da sposa attendeva il suo amato sull'altare. Quando lui arrivò le disse che non voleva più sposarla, andò via e l'abbandonò sull'altare.

Le crollò il mondo addosso, pianse, diventò triste con una grossa spina nel cuore.

Marlena pregava la vergine del Pilar e del Salvador affinché il suo amore ritornasse per toglierle quella

pena d'amore. Pregava con il rosario tutte le sere prima di andare a dormire.

Una sera addormentandosi sognò il Salvador, che scendendo dalla croce, le mostrava la sua corona di spina e le diceva: “Guarda Marlena, sono già io a portare la spina del tuo cuore e tutte quelle dell'umanità”.

Poco tempo dopo, Marlena entrò in convento e partì per l'Italia, dove, diventata infermiera, iniziò a lavorare negli ospedali per togliere lei stessa la spina dal cuore di tutti i malati.

Marlena, così, cominciò a stancarsi di lavoro e di preghiera. Quando finiva di lavorare recitava il rosario con tutti i malati. Aveva pochissimo tempo per riflettere, non pensava più al dolore del suo passato amore.

Lidia e il suo canto libero

In alcune giornate di sole, quando tira un vento caldo, giunge a me il canto di un usignolo. Si narra che un usignolo canti o per rabbia o per amore: è il canto di Lidia, una voce bellissima che proviene dalla sua casa di campagna.

Lidia sin da ragazzina ha sempre amato cantare, tant'è che, ascoltando lo zecchino d'oro, conosceva a memoria tutte le canzoni. Diventata più grande le piaceva Gigliola Cinquetti, Rosanna Fratello e Rita Pavone. Cantava benissimo a memoria i testi.

Voleva andare via dalla campagna per andare a cantare a Roma, avrebbe avuto successo perché era veramente brava. Aveva avviato tutti i preparativi, fatto la valigia ma non aveva soldi per

partire e rinunciò al suo sogno. Si accontentò di cantare, nelle festività di Natale e Pasqua, nel coro della chiesa con altre quattro amiche. Ma quando il prete andò via il coro non si riunì più.

All'età di sedici anni conobbe un ragazzo e ben presto si sposò. Era felice di quell'amore e ormai cantava solamente a casa sua, ad ascoltarla erano solo quelle quattro mura di casa, e forse, qualche vicino, in lontananza, la sentiva.

Poi il marito morì, andò in cielo e la lasciò sola. Subito dopo, Lidia diventò cieca e, nel suo buio, continuò a cantare ma si chiedeva: “Per chi canto?”. E si dava una risposta: “canto per gli angeli, mio marito, senz'altro, è diventato un angelo. Canto per Dio, canto per chi mi ascolta e anche per rabbia”.

Con il tempo imparò altre canzoni e allenandosi diventò più brava e la sua voce più bella, dolce e stupenda da ascoltare.

Oggi, Lidia crede di nuovo alla vita. Spera di avere anche dei nipotini così da poter cantare la ninna nanna.

Lidia è prigioniera del suo buio ma il suo canto libero vola alto nell'aria e sarà sempre libero.



Immagine presa da Internet.

Maliane, gli occhi di una mamma

Maliane non sapeva che sarebbe diventata cieca, era una ragazza come tante: giovane, allegra e felice. Si sposò all'età di 18 anni, innamoratissima e felice di suo marito.

Subito dopo le nozze, Maliane rimase incinta ma perse il bambino che aveva in grembo, per paura di avere un'altra gravidanza aspettò prima di riprovarci. All'età di ventisei anni desiderò con tutto il cuore avere un bambino e riuscì ad averlo. Purtroppo, la sua malattia agli occhi avanzava ma desiderava quel bambino. In ospedale, quando partorì, le dissero che anche il bambino avrebbe potuto avere problemi agli occhi.

In quel momento di felicità, pianse e pensò a cosa sarebbe potuto accadere a suo figlio, lo abbracciò

stretto a sé e, nonostante il marito e i parenti le dessero coraggio, lei continuava a piangere.

Man mano Maliane perse la vista. Suo figlio aveva ancora bisogno di essere coccolato e di imparare a crescere. Quando lei perse totalmente la vista cercava di essere presente nella vita di suo figlio e lo aiutava a fare i compiti. Il figlio, come tutti i bimbi, era svegliato e delle volte Maliane lo sculacciava ma il figlio stravedeva per lei.

Rimase senza marito ma lei continuò a crescere quell'unico figlio da sola, lo coccolò, forse anche un po' troppo. Il bambino soffrì molto per la perdita del padre.

Ormai non era più un bimbo, era diventato quasi un uomo. Aveva cominciato a lavorare, viveva insieme alla mamma, aveva trovato anche una

bella ragazza ma non era per lui e quando si lasciarono, soffrì anche la madre.

Maliane che vedeva il figlio soffrire inutilmente, pensò come era stato possibile che quella ragazza lasciò suo figlio, un bellissimo e bravo ragazzo. Nonostante i suoi problemi di salute, lei stravedeva per suo figlio che ricambiava con tanto amore e affetto.

Quando Maliane si ammalò gravemente, suo figlio l'accudì, come lei si prese cura di lui durante l'infanzia.

Maliane sperava che il figlio trovasse una bella ragazza così da darle dei nipotini per poterli coccolare. Un giorno, finalmente, il figlio riuscì a trovare la ragazza perfetta e diede a Maliane una bella nipotina. Maliane era così felice perché quella nipotina un giorno sarà i suoi occhi.

Maria e la sua solitudine

Maria viveva in una casa di periferia, ereditata dai genitori, era isolata e, per questo, riceveva poche visite. Usciva spesso con il suo bastone bianco, con la speranza di incontrare qualcuno con cui poter parlare, perché da quando era diventata cieca tutti si erano dimenticati di lei. La sua cecità aveva allontanato molte persone anche il suo fidanzato nonostante diceva di amarla. Passarono molti anni ma lei aspettava ancora il suo ritorno e quando usciva sperava di incontrarlo. Un giorno, durante una delle sue passeggiate, sentì uggolare qualcosa e le si avvicinò un cagnolino. Era un trovatello, anche lui solo, dolce e gioioso. Maria decise di tenerlo con sé per farle compagnia. I due restarono per sempre insieme.

Marselita e il suo grande amore

Marselita fu trovata una mattina davanti al sacrato della chiesa, dalle suore della carità di Barcellona, nel giorno di San Marselo, per questo fu chiamata Marselita. Era un piccolo fagottino, le suore si presero cura di lei come se fosse stata figlia loro. La bambina crebbe e all'età di sette anni cominciò a non vedere più, piano piano diventò cieca.

Le suore pregarono per lei, nella chiesa della Sagrada Familia, in costruzione, mai terminata, grandissima e bellissima.

Marselita non guarì ma diventò completamente cieca. Era brava in matematica e aiutava le suore nelle loro faccende. Innamorata di Dio andava sempre in chiesa con loro, alla Sacra Famiglia di Barcellona.

Un giorno, le capitò di incontrare un giovane simpatico che le si avvicinò. Si rese conto che gli voleca bene, gli piaceva, così qualche bacio scappò. Quando capì che il ragazzo avrebbe voluto qualcosa di più, lo allontanò e non si videro più.

Marselita trovò lavoro - per modo di dire - vendeva i biglietti della lotteria. Andò via da Barcellona, si trasferì a Pamplona, dove continuò la sua vita in solitudine. Lavorando e guadagnando quel che poteva, ripensando al suo grande amore. Passarono degli anni e lei continuava ad avere qualche rimorso. Sola con quel grande ricordo.

La notte incontrava quel ragazzo nei suoi sogni, di fare l'amore con lui, invece, nella realtà non lo rincontrerà mai più.

Martine nella luce

In una giornata d'estate, al mare, Vito conobbe Martine, era sulla spiaggia, l'aveva notata per i suoi occhi azzurri, aveva i capelli corti corti come un maschiaccio. Martine era francese, Vito conoscendo la sua lingua cercò di farci amicizia. Osservandola, le chiese "hai bisogno della crema solare?", iniziarono così a parlare. Lei si presentò e gli disse "vengo dalla Francia, più precisamente da Lille, faccio l'insegnante. Sono venuta a passare le vacanze in Italia, insieme alla mia amica Isabelle, di origine algerina". Fecero ben presto amicizia e lui la invitò a visitare la sua città. Si diedero appuntamento per il giorno seguente.

Vito pensò di portare con sé un amico per fare compagnia ad Isabelle. Insieme uscirono,

visitarono i monumenti e andarono a pranzo insieme. Subito dopo, le accompagnarono al mare. Le ragazze li invitarono a restare con loro per tutto il periodo estivo. Loro accettarono e passarono una bella estate.

Martine ed Isabelle avevano finito le vacanze, prima di ripartire vollero offrire un pranzo ai due amici ma a tavola ci fu un equivoco e le due ragazze decisero di interrompere i rapporti.

Anche se passarono gli anni Vito aveva provato a cercare Martine e riuscì a contattare il figlio che gli disse “mia madre è morta per cancro”.

Capì, solo adesso, perché aveva i capelli corti come un ragazzo, faceva la chemioterapia e quella era la sua ultima vacanza. Ora è in cielo nella luce di Dio.

Milly e Janette

Milly per attendere il suo amore all'aeroporto prese un taxi. Era non vedente e aveva conosciuto il suo amore chattando su Facebook, capirono di avere molte cose in comune e presto si innamorarono anche se vivevano distanti.

Milly era innamorata di Janet. Milly, essendo cieca assoluta, non sapeva come era fatta fisicamente Janette, ma vedeva la sua anima attraverso quello che scriveva, erano entrambe dolcissime.

L'aereo era in ritardo. Nell'attesa, il tassista le disse di voler fare l'amore con lei ma lei non volle e iniziò ad insultarla per il suo aspetto fisico e per la sua cecità. Milly non credeva alle sue orecchie, "come si era permesso di essere così sfacciato e insolente".

In quel momento, qualcuno bussò al finestrino, era Janet che, vedendo quella scena, chiese al tassista il motivo per il quale aveva importunato Milly.

Milly scese subito dalla macchina e abbracciò Janette. L'autista scappò a razzo senza nemmeno farsi pagare la corsa.

Le due donne se ne andarono mano nella mano felici di essersi ritrovate.

Paola i suoi ricordi

Paola, una bella e dolce ragazza di provincia, ha gli occhi color del mare, verdi, non puoi non innamorartene. Purtroppo, quegli occhi sono ciechi.

Paola da più di venticinque anni vive nel buio, prima vedeva un po', poi buio assoluto. E nel suo buio cerca di colorare la notte con i ricordi di quando era ragazza. Alle volte, la sera, prima di andare a dormire, si sofferma a pensare a quelle immagini ancora vive nella mente. Ricorda quando era poco più che ragazzina, mentre i suoi dormivano, lei andava nel bosco, si arrampicava sugli alberi e sui pioppi come una scimmietta. Si attaccava con le gambe ai rami, si dondolava a testa in giù e andava da un ramo all'altro con la sua

amica del cuore, Giulia. Andavano nei burroni a prendere i fiori, i gigli bianchi, profumati, molto belli e tanti altri. Andavano per i campi a raccogliere margherite, viole, tutte colorate e profumate, poi le portavano a casa e le mettevano nel vaso con l'acqua.

La fiera era la loro festa preferita: si divertivano sulle macchine da scontro, mangiavano il torrone e lo zucchero filato. Una volta, ordinarono a Giulia e a Paola di andare a prendere del vino per i lavoratori in campagna. Al ritorno, a Giulia venne la tentazione di assaggiarlo. Passo dopo passo, sorso dopo sorso, Giulia si ubriacò completamente. Paola pensa a quanti bei ricordi. Mentre dorme vorrebbe sognare di non essere più cieca, non si è mai rassegnata ad esserlo. Forse si è adattata ma mai rassegnata al dolore del buio

perché il colore del buio e la prigionia della notte ti accompagneranno per sempre.

Da quando Paola è diventata cieca Giulia non si è fatta più viva, solo una volta la venne a trovare e disse che sarebbe andata altre volte ma non fu così.

Paola vive dei suoi ricordi del passato ma ora il futuro è solo buio e va avanti come si può.

“Ciao Paola, sei come me Paola, anche io sono cieco e ti capisco perché, alle volte, solo un cieco può capire un altro cieco”.

Rachele

Tanti anni fa, Vito conobbe Rachele, in un gruppo di amici. Una ragazzina dagli occhi verdi, belli e grandi, che sorridevano. C'era troppa differenza di età tra i due, Vito infatti l'ha sempre trattata come una sorellina.

Quando si sentivano – anche se raramente - si raccontavano della loro vita.

Rachele era diventata una maestra, amava i bambini. Fin da piccola aveva avuto dei problemi di salute: epilessie tenute sotto cura perché le davano fastidio. Andò a lavorare al nord dove incontrò un ragazzo che poi diventò suo marito. Lei donna meridionale non era abituata alla routine del nord. Dormivano in camere separate e lei ne risentiva molto in quanto i suoi genitori

dormivano sempre insieme. Provò a portare avanti il suo matrimonio con caparbia ma, alla fine, non trovò in suo marito quello che avrebbe voluto, cioè un compagno della vecchiaia, era un estraneo per lei e così si lasciarono.

Decise, a quel punto, di tornare nel meridione ad insegnare, in un luogo di mare.

Ogni tanto chiamava il suo amico, gli raccontava il suo dolore e anche dei problemi gravi di salute che aveva avuto, infatti, era riuscita a guarire da un cancro, diceva sempre “chissà quale Santo mi ha protetta”. Rachele cercava di fare del bene con il volontariato.

Dopo anni, incontrò un uomo separato con il quale ebbe un feeling e alla fine si misero insieme. Lei era molto cattolica, le piaceva andare a messa

ma si sentiva una peccatrice perché era divorziata e perché viveva con un uomo separato.

Per quanto si confessasse non se la sentiva di prendere l'eucarestia, nonostante il frate l'aveva autorizzata a poter partecipare.



Immagine presa da Internet.

Rosaria

Rosaria, dolcissima ragazza solare, era nata ed abitava in una casa vicino al mare, su una grande isola. Con il tempo lei e i suoi fratelli avevano costruito un camping per turisti che funzionava solo d'estate. Rosaria nacque con problemi respiratori e con il tempo ebbe anche dei fastidi all'udito. Nonostante ciò, non aveva mai perso il sorriso.

I suoi genitori erano delle persone stupende: padre minatore nelle zolfare e madre piccolina con gli occhi verdi indagatori, una di quelle donne all'antica.

Rosaria amava gli animali, la natura.

Quando il camping era chiuso, nel suo tempo libero, le piaceva andare a sciare. Aveva passato la

sua vita ad aiutare gli altri, facendo volontariato. In casa, aveva aiutato sempre la mamma essendo l'unica figlia che non era sposata. Era stata al fianco della mamma durante la sua malattia, fino all'ultimo dei suoi giorni. Aveva sofferto molto quando la mamma era andata via, aveva sentito come un grande vuoto.

Oggi aiuta il fratello che ha il Parkinson.

Rosaria avrebbe voluto sposarsi, aveva trovato una persona che lei amava. Purtroppo, questo gentiluomo l'aveva tradita con un'altra donna ed aveva avuto un figlio da lei. Rosaria ne soffrì tanto, pregava tutti i giorni in chiesa affinché dimenticasse quell'amore e la sofferenza che gli aveva causato.

Un giorno uscendo dalla chiesa, incontrò dei missionari mormoni che le ispirarono fiducia.

Incominciò a seguirli nella loro religione, tanto da diventare una mormone, rispettando le leggi di Dio.

Rosaria, curiosamente, aveva incontrato, ma non di persona, un non vedente con cui ha instaurato un'affettuosa amicizia. Si sentivano solo per telefono e anche se di religioni diverse si confrontavano sulle questioni in modo pacato, in amicizia con sincerità. Si volevano un gran bene.

“Rosaria, nella tua isola, ci sarà sempre il sole perché è presente dentro te. Ciao Rosaria!”.

Samantha

Samantha aveva sempre fatto una vita di sacrifici: già da bambina accudiva la nonna e, successivamente, anche i suoi fratelli perché i genitori lavoravano entrambi. Voleva un bene dell'anima a sua madre ma, purtroppo, lei venne a mancare presto e morì fra le sue braccia.

Per molto tempo Samantha provò dolore fino a quando un uomo non la riempì di regali e fiori, trattandola sempre con dolcezza. I due decisero di sposarsi. Per Samantha era il primo e unico amore della sua vita.

I primi anni furono felici: ebbero tre figli, un maschietto e due gemelline. Quando nacquero le gemelline, il marito si sentì trascurato e cominciò

ad allontanarsi. Samantha soffrì molto e finirono per lasciarsi, anche se si erano amati molto.

Passò del tempo e Samantha incontrò una persona, un vero amico e un vero amore: una persona tanto cara, gentile e piena di attenzioni nei suoi confronti.

Questo amore e questa felicità, come tutte le cose belle non durano molto. Ben presto il suo secondo amore morì di cancro, anche lui fra le sue braccia.

Lei, ancora una volta, era disperata per questa perdita.

L'unica sua forza erano i figli.

Sofia e Nonna Lina

Sofia ebbe il nome di una principessa quando venne alla luce: aveva già i capelli in testa, gli occhioni aperti e guardava il mondo curiosa, osservò la mamma e la nonna non vedente che le mostrava dolcezza e amore.

Un angelo comparve nella stanza dove Sofia nacque e dove era presente la nonna. L'angelo pronunciò queste parole: “Sofia, raggio di sole, sarai regina se Dio vuole”.

Sofia crebbe, diventò una bellissima ragazzina dai capelli lunghi neri, ricci, con dei grandi occhi neri, dolcissimi.

Un giorno disse alla nonna: “Nonna sarò io la luce dei tuoi occhi, il tuo raggio di sole”. Improvvisava

degli spettacoli in cui cantava e faceva l'imitazione della nonna. Giocava a basket, era bella ed alta.

La nonna le diceva sempre: “Sofia, raggio di sole, sarai una regina!”. Lei rispondeva: “Nonna, non ti preoccupare, voglio essere solamente il tuo raggio di sole per poterti guidare”.

La nonna la coccolava molto, si volevano un bene dell'anima, la consigliava, le diceva cosa fare da grande e come comportarsi.

Un giorno incontrò il suo principe, lei non sapeva che fosse un vero principe e così, davvero, Sofia diventò una regina.

Suor Letizia

Vito aveva conosciuto Suor Letizia tanti anni fa, quando era ragazzo, aveva quattordici anni. Ogni tanto andava a messa ma non per fede ma per incontrare le ragazze perché, a quel tempo, uscivano solo per andare a messa.

In quella chiesetta di Santa Lucia Vito aveva frequentato molte ragazze, tra queste c'era quella che, oggi, è Suor Letizia.

Una bellissima ragazza con degli occhi meravigliosi e belli ma cieca. Vito, guardandola, si chiedeva sempre “come fanno ad essere i suoi occhi così belli, è un peccato che non vedano”. Questa ragazza cantava nel coro e le piacevano le canzoni come “Apri i miei occhi, Signore”, frase

che toccava il suo animo perché era cieca e voleva tanto vedere.

Suor Letizia aveva lavorato come centralinista, aveva passato la sua vita tra chiesa e lavoro. Era una ragazza seria, di altri tempi, sognava la poesia, leggeva molto ed era molto impegnata.

Molto battagliera: quando si dovette votare per il referendum sul divorzio, lei era contraria perché cattolica e andava a parlare alla gente, alle donne per convincerle nella fede del matrimonio. Quando arrivò all'età della pensione, si ritirò in un convento di clausura.

Vito ne ebbe notizia molto tempo dopo. Non sapeva ancora che era diventata suora fino a quando non la vide in un circolo di preghiera. Vito si mise in contatto con suor Letizia e le chiese di pregare per lui.

Lei gli disse che aveva sempre pregato per lui, quando aveva saputo che anche lui ero diventato cieco.

“Ciao Letizia! Ciao Suor Letizia! Tu che ora sei vicina al Signore, prega per tutti noi!”.



Immagine presa da Internet.

Tonia e Tobia

Tonia, giovane matricola universitaria, si svegliava molto presto la mattina per andare in facoltà attraversando quel tratto di strada, sotto i portici, lentamente con il suo bastone bianco perché non vedente. All'università l'attendevano le amiche e con loro saliva in aula.

Una mattina, mentre andava all'università, sentì dei passi e ad un tratto si sentì afferrare per un braccio, si spaventò, urlò, chiese aiuto, ma non c'era nessuno nelle vicinanze, c'era solo un cane che ringhiò e abbaiò a quel signore, forse lo morse, e l'uomo scappò via. Il cane lo ricorse e poi tornò da Tonia. Lei riconoscente, gli fece le coccole e lo chiamò Tobia.

Quel giorno, quando uscì dalla facoltà trovò Tobia ad aspettarla e insieme arrivarono a casa, lei salì e lo lasciò davanti il portone, con la speranza di ritrovarlo lì la mattina seguente.

Il giorno successivo uscendo di casa Tonia prese due biscotti per Tobia, lui era lì che l'aspettava. L'accompagnava in facoltà e l'aspettava all'uscita per giorni. Un giorno riaccompagnandola a casa, Tobia non si fermò al portone ma salì con lei fino alla porta dell'appartamento ma Tonia non lo fece entrare. La mattina dopo Tobia non c'era più ad attenderla, Tonia lo chiamava, ma di Tobia non c'era traccia. Passarono gli anni, Tonia si era sposata, aveva avuto dei figli ma non aveva mai dimenticato Tobia. Ai suoi figli ha insegnato sempre il rispetto per gli animali, che sono i migliori amici dell'uomo.

Torna a volare

Ad una donna

che ha dimenticato di sé stessa

e di saper volare.

Io dico, semplicemente,

non è quello che gli altri credono che sia,

e né quello che crede di essere.

È un'anima, un cuore, una mente.

Sicuramente due occhi grandi,

meravigliosi e belli.

Praticamente, una meravigliosa donna,

che torni a volare,

come farfalla, rondine o angelo.

Che torni a volare alto,

in questo cielo di primavera.

Sommario

1. Quarta di copertina pag. 2
2. Nota dell'autore pag. 4
3. Recensioni pag. 5
4. Dedicà pag. 36
5. Quando la marea sale pag. 37
6. Brunella pag. 41
7. Angelina, sacrestana di Dio pag. 44
8. Anna in riva al mare pag. 50

9. Azzurra pag. 52
10. Carmen e Pablo, due cuori
innamorati pag. 54
11. Desiré, l'usignolo di Dio pag. 56
12. Erica e la sua grande felicità pag. 61
13. Gemma, mamma per sempre pag. 64
14. Giorgia pag. 66
15. Giulia, una donna pag. 68
16. Il sorriso di Marisa pag. 69

17. L'ultimo saluto di Rosaria pag. 74
18. La spina nel cuore di Marlana pag. 77
19. Lidia e il suo canto libero pag. 79
20. Maliane, gli occhi di una mamma pag. 82
21. Maria e la sua solitudine pag. 85
22. Marselita e il suo grande amore pag. 86
23. Martine nella luce pag. 88
24. Milly e Janetta pag. 90

25. Paola e i suoi ricordi	pag. 92
26. Rachele	pag. 95
27. Rosaria	pag. 98
28. Samantha	pag. 101
29. Sofia e Nonna Lina	pag. 103
30. Suor Letizia	pag. 105
31. Tonia e Tobia	pag. 108
32. Torna a volare	pag. 110
33. Sommario	pag. 111

Hanno collaborato alla trascrizione e stesura di questo
libro i volontari del Servizio Civile:

Coordinatrice Dott.ssa e giornalista
Donatella De Stefano (laureata in Professioni
dell'Editoria e del Giornalismo),
Alessandra Monetta (laureanda in Scienze
del Servizio Sociale),
Argenzia Tomacci (laureanda in Scienze
Politiche Sociali), Dott.ssa Maristella Di
Nicola (laureata in Biotecnologie), Carmela
Biscaglia, Vito Grusso, Lucia Mazzarelli.

L'autore ringrazia l'ACIIL, il Presidente Rocco Galante
e tutte le volontarie.



Associazione Ciechi Ipovedenti ed Invalidi Lucani

**Ristampa a cura di Donatella De Stefano
e Alessandra Monetta**

Tel: 0971306937 - 3491530332

Fax: 0971306975

E - mail: aciilpotenza@alicc...

Sito: <http://www.acil.it>

Indirizzo: Largo Don Uva, 4 - 85100 - Potenza